

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiato per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno abbonamento 12 lire 32, per un semestre 6 lire 16, per un trimestre 3 lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati scesi da aggiungere la spesa postale. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio.

dirimpetto al cambio-valore P. Masciadri N. 934 verso L. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — La lavorazione della quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né el rettificazioni e comunicazioni. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunci od articoli comunicati, se non a pagamento anticipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, verso L. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunci o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunci dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare anticipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Udine, 1 luglio

Oggi deve aver luogo a Parigi la distribuzione dei premi agli espositori; e forse prima che il giornale sia stampato ci arriverà un dispaccio recante il discorso dell'imperatore Napoleone, discorso che secondo le ultime notizie dovrebbe avere una speciale importanza. Difatti la polemica antiprussiana di alcuni giornali francesi ha costretto, a quanto si dice, il signor Goltz, ambasciatore prussiano a Parigi, a protestare contro il loro linguaggio; e pare che il signor di Moustier a queste proteste abbia risposto che quanto prima tutti gli equivoci sarebbero tolti di mezzo con una importantissima dichiarazione ufficiale, che sarebbe appunto contenuta nel discorso imperiale annunciato per oggi.

Nell'Annover il governo prussiano procede colla più inflessibile energia contro coloro che si mostrano scontenti del nuovo ordine di cose.

Persino i discorsi sono puniti quando sieno in senso anti-prussiano; e gli albergatori devono avvertire la Polizia di ogni espressione di tal genere sotto pena di perdere la licenza. Secondo la *Corr. Zeitler* il governo di Berlino ha deciso che si riuniscano in questa città gli uomini di fiducia dell'Annover, scelti tra coloro che desiderano sinceramente l'unione. Questa riunione che più che altro ha l'aspetto di voler far ricadere su uomini del paese la ostilità degli atti di rigore che si faranno pesare su di questo, non basterà certo ad ispirare fiducia a coloro che non amano il metodo violento di unificazione ideato dal signor di Bismark.

Dallo Schleswig settentrionale si hanno ognor più tristi notizie. Dopo aver esiliati migliaia di cittadini, il governo prussiano ordinò che le famiglie degli esiliati escano pure dal ducato. L'art. 5. del trattato di Praga, e l'art. 19 di quello di Vienna 30 ottobre 1864 sono ormai per il conto di Bismark lettera morta.

Al Corpo legislativo in Francia fu presentato un progetto di legge che apre un credito di 158,592,719 franchi ai ministri e della marina per il bilancio straordinario del 1867. Si provvederà a quella spesa mediante una nuova emissione di buoni del Tesoro, che saranno portati dalla cifra attuale di 150 milioni, autorizzata dal Corpo legislativo, a 250 milioni.

La Patrie dà i seguenti ragguagli sulla risposta della Sultana Porta alla nota collettiva delle potenze:

Dispiace da Costantinopoli ci fanno sapere che la Porta ha deciso di dare una risposta mediante i suoi rappresentanti diplomatici, alla nota identica stata indirizzata concernente la situazione dei cristiani nell'impero turco.

Il governo del Sultano aderirebbe in massima alle

proposizioni delle potenze, ma sarebbe delle riserve. La più importante sarebbe che i commissari europei non potessero essere ammessi a seguire l'inchiesta che in qualità di testimoni e non di agenti. Come fu già detto, le note della Francia, della Russia, dell'Austria, della Prussia e dell'Italia, comunicate alla Porta, sono identiche; quella dell'Inghilterra si limita ad invitare il governo ottomano ad ascoltare i consigli delle altre potenze, senza formulare proposizioni di sorta.

Stando a lettere da Roma, il Concilio ecumenico annunziato per l'anno venturo, darà pronunziarsi su tre ordini di questioni, distinte in 17 quesiti. Anzi tutto il Concilio dovrà occuparsi degli errori dello spirito contemporaneo dal punto di vista cattolico.

Sarà poi consultato sulle modificazioni che sarebbe conveniente introdurre nella disciplina ecclesiastica.

Infine, il Concilio avrà ad esprimere il suo parere sull'esistenza del potere temporale.

ANCORA SULLA "RUDOLPHSBahn,"

Diamo il nome transalpino alla strada ferrata internazionale austro-italiana, perché consideriamo prima di tutto il grande interesse che hanno a prolungarla sul territorio del Regno d'Italia i concessionari della strada stessa.

Notiamo prima di tutto che quegli obblighi che s'aveva assunto la compagnia concessionaria della Südbahn, per quanto ci consta (vedi n. 152 del *Giornale di Udine* un articolo del sig. Facini sulla strada pontebbana) vennero tolti con surrogazione di altri. Poi soggiungiamo che: *Il prolungamento della strada ferrata Rudolfsbahn da Villacco ad Udine è un interesse austriaco non meno che italiano, ed un interesse della Compagnia non meno che del Friuli e del Veneto.* Si può dire che la strada ferrata in discorso cammina quasi affatto lungo un meridiano da Stettino sul Baltico, Berlino, Praga, Klagenfurt, Udine e l'Adriatico.

L'Impero austriaco ha un'altra strada più orientale, quella che s'accetra a Vienna e mette capo a Trieste, mentre con un'altra strada più occidentale mette sul proprio territorio e per il passo del Brennero, in comunicazione la Germania coll'Italia: ma la *Rudolfsbahn* è una terza via centrale, la quale viene al servizio di quella parte del suo territorio che è più manifatturiera e più produttrice di minerali, cioè la Boemia, l'Austria la Stiria e la Carinzia. Lasciando stare il grande interesse, che tutti questi paesi hanno di trovarsi in diretta comunicazione tra di loro, ne hanno poi tutti uno grande di trovarsi in comunicazione col Regno d'Italia, e precisamente di cascata ad Udine, dove i loro prodotti tanto continuano la strada per Trieste quanto prendono quella che va a Venezia, e si biforca a Padova per due direzioni, quanto anche possono imbarcarsi nei nostri piccoli porti, dove esiste il cabottaggio costiero.

Cotesti interessi appariscono chiaramente a prima vista. Sono interessi di un'importanza assai grande, e non si può credere che non sieno valutati. Non si tratta già di una città, di un porto; ma si tratta del vasto ed importante Regno della Boemia, delle non meno importanti provincie dell'Austria superiore, Stiria e Carinzia e dello spaccio dei loro prodotti nel vasto mercato di consumo, che è il Regno d'Italia, e nei paesi dove l'Italia ha più diretto commercio che non l'Austria. Non si dica che quando tali prodotti giungono a Trieste per un'altra via, è la stessa cosa. Importa ai Boemi, Austriaci, Stiriani e Carinziani di portarli al più presto proprio nel bel centro della nostra penisola; poiché questo è il solo mezzo di vincere nella concorrenza i prodotti simili dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia e di altri paesi. I consumatori italiani non hanno predilezioni per

i prodotti austriaci sopra gli inglesi e belgici o francesi; ma se la *Rudolfsbahn* porta ad essi questi prodotti nel bel mezzo del loro mercato a condizioni relativamente favorevoli comprano di certo i prodotti dei nostri vicini.

Allorquando i prodotti della Boemia, Austria, Stiria, Carinzia, e sovente anche Ungheria e Croazia, vengono per la più breve a Milano, Torino, Bologna e Firenze, hanno già grandi mercati a loro portata; ma non si fermano lì, poiché andranno a Genova, a Livorno a Napoli, che non consumeranno soltanto per sé, ma esporteranno in Africa ed in America a complemento dei loro carichi. Ai produttori non importa, che i loro prodotti sieno venduti da uno piuttosto che da un altro, purché sieno venduti in copia ed a buoni patti e possano vincere la concorrenza coi prodotti stranieri. Così gli industriali austriaci, invece di avere un solo porto, quello di Trieste, a loro disposizione, hanno anche i porti di Venezia ed Ancona, ma quello che ad essi deve importare molto, ma molto di più, quelli di Genova, Livorno e Napoli, senza di questo quasi inaccessibili ai loro prodotti. Gli abili navigatori e commercianti di quei paesi e specialmente i Liguri, i quali sono intraprendenti e si cacciano per tutti i porti dell'Africa settentrionale ed occidentale e delle due Americhe, porteranno seco di certo anche prodotti austriaci, se si troveranno alla loro portata.

Non è poi piccola cosa per le provincie austriache il commercio più immediato, quello per la Carinzia montuosa colla pianura friulana, come commercio per così dire locale. Chi si parte una mattina da Udine e tira diritto fino alla Pontebba, incontra in suo cammino quantità di gente, una vera processione di omnibus, di carrette, di carri che che lo accompagnano lungo tutto quella strada. Tutto questo è un movimento, che esiste di già e che colla strada ferrata non si può che accrescere. Un tale movimento è tutto a vantaggio dei due paesi vicini ed anche della strada.

La compagnia concessionaria della *Rudolfsbahn* ha dunque il maggiore suo vantaggio dal poter discendere presto e per la più breve ad Udine, perché le merci importate prosiegano per tutta l'Italia, per i suoi centri interni per i suoi porti del Mediterraneo. Le stesse merci da Udine, prosiegano a Trieste; e Trieste stessa ha un'altra via aperta per i suoi traffici alla Germania occidentale.

Si noti che dall'alto Friuli c'è un'emigrazione temporanea numerosissima, oltretutto per le altre provincie dell'Italia, per le Provincie dell'Austria. Soltanto nei primi quattro mesi di quest'anno si dispensarono diciassette mila passaporti per l'Austria ai nostri operai. Tutti questi servono ad accrescere i redditi della strada ferrata; ma un tale movimento, probabilmente non si arresterà lì. Il Friuli ha molte braccia vigorose, le quali cercano occupazione nelle provincie austriache; e la istruzione crescente darà a queste braccia il corredo di una mente più istruita. Noi vedremo per effetto di questa gente accrescersi gli scambi tra i paesi dell'Impero austriaco e l'Italia. Noi vediamo già qualche abile speculatore austriaco avere posto la sua sede a Padova punto d'incontro di tre strade ferrate (cioè Trieste-Udine-Venezia e Padova, Torino-Genova-Milano-Verona e Padova, Livorno-Firenze-Ancona-Bologna e Padova) per avere maggior agio di spacci. Altri austriaci seguiranno gli esempi di questi ed andranno a collocarsi sui punti d'incontro della rete italiana, se la *Rudolfsbahn* avrà il suo sfogo ad Udine, che allora sarà il primo di questi nodi in Italia. Ed anche i nostri allora cercheranno gli spacci dei prodotti meridionali dell'Impero austriaco.

Una corrente chiama di conseguenza la controcorrente.

Il negoziante friulano, come quello dei vicini paesi dell'Austria, è fatto apposta per avviare una tale corrente; giacché a quest'ora c'è una reciproca conoscenza delle lingue rispettive, la quale si farà maggiore, ora che le popolazioni non si trovano divise da odii politici. Ad Udine la istruzione tecnica e commerciale è stata abbracciata dalla gioventù con molta prontezza e buona volontà; e da qui a pochi anni avremo di certo accresciuto quella gioventù operosa che è la nostra speranza. Le stesse ragioni che ha l'Austria di affrettare la costruzione della strada da Villacco ad Udine, le ha il Governo italiano, il quale deve essere sicuro che i paesi della *Marca orientale*, dove esiste una popolazione intelligente ed operosa, gli daranno il cento per uno di quello che potesse fare per loro. Non si tratta del resto di regalare nulla. Qui non si tratta che di un po' di giustizia distributiva, avendo questi paesi fatto le loro strade da sé. Lo sviluppo delle relazioni commerciali coi paesi transalpini è di grande giovamento a tutta l'Italia; ed è anche la maggiore garanzia della pace da questa parte. Una strada commerciale, come la nostra, è maggiore difesa che non molte fortezze e molti reggimenti. Allorquando le popolazioni della Carinzia, Carniola, Austria e Boemia ed altre provincie austriache saranno grandemente collegate d'interessi commerciali coll'Italia, non asseconderanno nessun tentativo del proprio Governo di fare la guerra al nuovo Regno. Sanno quelle popolazioni, e sapranno sempre più, che non è punto utile per loro avere il possesso materiale d'una parte d'Italia, ma che giova piuttosto ad esse possedere il vasto mercato di consumo del Regno d'Italia.

Ora questo mercato noi lo dobbiamo tosto offrire ad esse, nella sicurezza che ciò gioverebbe assai più che ogni trattato di pace e di commercio.

Il Governo nazionale poi ha un dovere positivo di fare qualcosa a vantaggio della *Marca orientale*, che forma la metà più povera e più negletta del Veneto, e segnatamente del *Friuli*, provincia che si viene quasi ad isolare, fra i monti senza uno sfogo di strade ferrate ed il mare senza porti. Il Friuli ha accresciuto di valorosi e numerosi combattenti le fila dell'esercito nazionale, e darà un ottimo tributo di braccia, d'ingegni e di buona volontà all'Italia; ma esso non si può dissimulare, che mentre tante altre provincie si sono avvantaggiate della unione, il Friuli è forse la sola che per ora ha materialmente perduto.

Noi pagheremmo anche il doppio, anche colla nostra miseria la nostra libertà e la unione nostra all'Italia. Se anche la guerra avesse arse le nostre case, guastato le nostre campagne, sparso in copia il sangue della pacifica popolazione, noi saremmo contenti istessamente. Ma, lasciando stare il confine stranamente mozzicato, in guisa da non essere possibile nemmeno una linea doganale, come potrebbe essere l'Isontino; lasciando stare che abbiamo continui fastidi solo che vogliamo uscire quattro passi fuori di casa, o piuttosto passare di casa nostra in quella che è la nostra campagna, noi vediamo perduti affatto alcuni rami del nostro commercio e minacciate d'intera distruzione alcune delle nostre industrie.

La nostra madre Italia, che ascolta i lamenti di tante altre figlie, non deve lasciare adunque inascoltiti quelli di questa parte della penisola, dove si deve erigere un cuore degli abitanti il baluardo nazionale di contro alla porta degli stranieri. Quindi a sedici anni di mancanza del vino, dieci di mancanza di quello della seta, che faceva la maggiore

ricchezza di questo povero paese, lo imposto possibili levate dallo straniero senza ritorno, ed il conseguente impoverimento assoluto del possesso, una linea doganale orribile che ci toglie il respiro, che ci toglie di vendere i prodotti delle nostre fabbriche o di giovarci dei bovini austriaci per l'ingrossamento, che scompiglia tutti i nostri interessi, ci fanno bruttissimo il presente, senza farci apparire punto lusinghiero l'avvenire.

Noi non possiamo quindi aspettare salute che da due opere, come quella della strada ferrata e quella del canale del Ladrà, che comincino a mettere un po' di movimento nel paese, che occupino tanto sforzo nostro, lo quali altro non desiderano, se non di produrre per sé o per la patria, e che dato una volta lo slancio, permetterebbero al Friuli di camminare da sé, senza dare al Governo nazionale più alcun impaccio, né sporgere più la mano. I Friulani sono una delle stirpi più operose dell'Italia, e non incomoderanno di certo la madre col loro piagnistei, una volta che sieno aiutati ad uscire dalle tristi condizioni economiche, nelle quali si trovano adesso. Noi faremo più tardi vedere, che questa povera Provincia di confine sarà ricca per la nostra attività, e mostreremo ai popoli dello Stato vicino, che la libertà ci ha fruttato in confronto loro anche molti vantaggi materiali; cioè, pur troppo, non è al presente. Noi assisteremo così con tutte le nostre forze la politica del Governo nazionale, usando la diplomazia del lavoro, per far vedere ai vicini che dove regnano l'Italia e la libertà, regnano l'ordine e la prosperità e l'accontentamento dei popoli.

Raccomandiamo quindi di nuovo al Governo nazionale ed al Parlamento la causa nostra, promettendo ad essi, che non lasceremo loro pace, né come deputati, né come pubblicisti, né come mano scrivente di una delle nostre Rappresentanze provinciali, né come cittadini non privi di aderenze qui ed in altre parti d'Italia, finché non siano esauditi i nostri voti.

PACIFICO VALUSSI.

DIAMO ALL'ITALIA

seicento milioni.

Disegno di legge per l'attuazione di un tributo patrimoniale a premi mensili.

L'Italia non è più un'espressione geografica: è una grande nazione, che ormai col suoi ventiquattro milioni di abitanti ha diritto di pesare sulla bilancia degli Stati della Terra.

Per fare l'Italia qual'è, vennero spesi, e allora sprecati tesori immensi: per farla quale più o dov'essere, altri tesori ancora sarà d'uopo impiegare. Le smisurate dovizie, che i nostri grandi ci comularono colle armi, colle industrie, coi traffici, colle arti liberali, non furono tutte sfutto disperse dai più recenti dominj stranieri e dispotici, né da chi diede opera all'avventuroso nostro riscatto.

Ed ove pure, oltretutto i pubblici, fossero pressoché esenti gli stipi privati, le nostre acque, i suoli nostri, benedetti dal sorriso del cielo, racchiudono i semi di sterminata ricchezza, solo che sappiano svergarsi e portarli a piena maturità.

Onde avviene per tanto, che una terra si adorna di gloriosi monumenti, di sublimi opere d'arte, di naturale fecondità, fatta ora ludibrio di genti, quale una mendica stende la mano allo straniero maravigliato, o irridato? E colpa dei cittadini o degli uomini di Stato, è forza ineluttabile degli eventi, è imperizia, corruzione, apatia, o amore di parte, che la trasse al mal passo?

Figli d'una rivoluzione mite, e per buona ventura, abborrente dal sangue, noi serbiamo ancora fra noi la confusione babelica tutta propria dei rivolgimenti politici, ma senza quell'energia e quel rapido movimento, che ne sono il consueto retaggio.

La lunga inerzia, che un tempo trovava sue scuse nell'oppressione politica e clericale, non per anche ci si è tolta di dosso; ed illudendoci, amiamo oggi di onestarla coll'apporre al Governo difetto d'iniziativa e di aiuto. Adagiati sopra un letto, che in vero non è letto di rose, non osiamo levarci su' nostri piedi; ma avvisando di aver troppo operato, o troppo sofferto, nebbiosamente aspettiamo che ci piova dall'alto ciò stesso, che il Governo sarebbe impotente a creare senza il nostro concorso.

La libera stampa assunse di certo un nobile ufficio, e lo adempie a dovere. Ella si studia di tener desto l'amor del paese, e il sentimento dell'unità nazionale: si studia di onorar la memoria dei saggi, dei generosi, e dei prodi, che per la grande causa spensero meditazioni, sostanze, e vita.

Ma fra i giornali, che sanno bandire la croce addosso alle camorre, alle consorterie, ai partiti, agli esultatori del pubblico censo; ve n'ha taluno corrotto troppo alle accuse avventate, alle cose garbato, alle futili ciancie; e fra quelli che pongono a giusto sindacato le opere dei ministri, ve n'ha tal altro, che oppositor per sistema, censura gli atti prima che siano compiuti, o senza averne compreso le cause ed i fini.

Accade quindi sovente, che il giornalismo, più forte nel compito di demolire, che in quello assai più malagevole di edificare, e di proporre a grandi mali efficaci rimedi, colle sue contraddizioni, colle sue diffidenze, colle tante varietà dei principj politici, e delle passioni municipali, menomi da sé stesso quell'armonia di sentire e di pensare, di cui intendendo farsi banditore fra i cittadini, e ingeneri in quella voce amici loro indifferenza, stordimento, e prostrazione.

Siano però verità a calunnia quelle taccie d'imprevidenza e di prodigalità, che altri affibbi ai calati ministri; sia vero o no, che in abusata omaggio al santo principio dell'unificazione politica abbiano desso trascorso ad un soverchio accentramento amministrativo, anle il succo vitale delle più nobili membra, così aumentate, in troppa abbondanza rifluendo al capo, impacci grandemente la serenità dei giudizi, e la compostezza delle azioni; sia vero o no, che la paurosa fiacchezza delle mezze misure abbia ridotti e irritati i partiti senza disarmarli, e mantenuta una perniciosa instabilità nell'andamento della cosa pubblica; sia vero o no tutto questo, gli è però fuor di cautela, che un debito ingente aggrava oggi lo Stato, e che quanto facile finora si trovò lo spendere, altrettanto malagevole oggi si reputa il trovar modo, in che riciclare il profondo vuoto.

Nullameno l'attuale abbattimento d'anima dei nostri uomini di Stato è così strano fenomeno, che non trova forse riscontro nella storia.

Vero è, che mentre da un lato si grida a' ministri di trinciare in ogni partita il bilancio, si chiedono dall'altro in ogni provincia dispendiosi lavori e provvedimenti di comune utilità; e che pur rifuggendo all'idea di nuove od aumentate imposizioni, vuolsi salva ad ogni costo la fede pubblica, e non mai rinnegati o decimati gli interessi del debito enorme. Ma dovranno per questo ad ogni tratto impauriti col parno dinanzi lo spettro d'una crisi finanziaria, d'un fallimento, e tenera per disperata la salute della nazione? Quando mai un popolo è merito di sfinimento, perchè la cifra di sue passività superava quella delle sue rendite?

E da cento e più anni che la Francia, ingolfata da prima nel debito dei suoi re, e gettata poscia dalla rivoluzione in un baratro di passivi, paga tributi più gravi che ogn'altro popolo; e non cessa per questo d'essere la più forte, l'industre, e fiorente fra le nazioni d'Europa.

E l'Inghilterra, in onta all'immensa sua debita, opera i più stupendi miracoli della industria umana, e tiene in sue mani le redini principali del commercio mondiale. Ed in fine l'America settentrionale, uscita appena da una guerra, bensì fratricida, ma gigantesca, sta salda ancora come torre, tanto da voler pagare alla Russia l'acquisto di nuove terre.

Dunque noi soli, sebbene per inestimabile beneficio della provvidenza tornati indipendenti e liberi, noi soli italiani avremo l'infelice privilegio di restarci sempre fanciulli paurosi dei fantasmi, e smarriti fra un bosco di cifre: noi soli, che pur siamo gli eredi dei primi trafficanti del mondo, di coloro che in Europa, crearono i cambi, istituirono i banchi, tennero insomma il primato nell'economia, nelle arti, nelle manifatture, nelle scoperte ed in tutto?

Non è la quantità dei capitali trovati a prestito che rovina un popolo, ma bensì la loro dispersione. Se i nostri ministri avessero cuore e mente da procacciarsi altri quattro miliardi, e sapessero trarne il migliore partito in pro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio terrestre e marittimo, non v'ha dubbio, che nel giro di dieci anni potrebbero farne la restituzione, lasciando quadruplicata la potenza produttiva, e la rendita del paese.

Ben si comprende, come nella stringente necessità di provvedere ai bisogni della guerra e delle sue conseguenze, aver si potesse ricorrere alla Circa monetata, ed ai banchieri di estranee nazioni. Ma non si comprende del pari, come oggi, cessata quella stringenza, mantengasi tuttavia a corso forzato quella non grande quantità di valori fittizi, che fanno però scomparire i metalli, e sviano gli speculatori dall'imprescindere utili cose.

E meno ancor si comprende, come intarna all'asse ecclesiastico ostinatamente proseguasi ad invocare il patrocinio dei pubblicani stranieri con turpe offesa della dignità nazionale. Perocché gli è come dire: l'Italia ebbe in un giorno di agitazione febbrile il coraggio di avocare allo Stato fertili territori e preziosi edifici, già morti alla circolazione fra le mani stazionarie di uomini contemplativi: ma ora, ripassata da quella febbre, trova che non saprebbe da sé né amministrarli né venderli, senza l'aiuto d'una potenza bancaria d'altro paese, la quale sotto l'ombra dei suoi milioni metta rispetto ai riluttanti: né monta poi, se si chiude dei conti dell'esazione: si sarà ella buscata la metà del prezzo, ed avrà ridotti in sua signoria tutti quei pingui immobili.

Non è dunque da fare le meraviglie, se la sbandia e lo scoramento, sorti nell'alto sfera, scendono, e si spandono più che mai, fomentati dall'opposto interesse dei partiti, tra i facoltosi, e indi fra il popolo, che inerle attan e pane e lavoro: l'Italia ora si atteggia, per colpa di tutti, a similitudine di quel naufrago, che dibattendosi fra l'onde, cercasse coll'occhio smarrito uno scampo: in incognita o remota spiaggia, e vinto dallo sgomento non badasse a stendere fiducioso la mano alla pur vicina tavola di salvamento.

In così fortunosa condizione di cose non è egli tempo, che sbanditi gli inutili legni e le reciproche accuse, si pensi una volta ad operare, ed a rimuovere le cause d'una strana asfissia, che a lungo andare tramutarsi potrebbe in vera morte?

Se l'esposizione finanziaria, or ora fissata al Parlamento, benché veramente non contenesse né perigliosi trovati, né arrischiata di pronti e sicuri effetti, bastò tuttavia a rialzare, almeno al momento, il credito italiano già trascinato nel fango, soltanto perchè il nuovo Ministro mostrò qualche fede in sé stesso e nella nazione, una piena vicendevole confi-

denza fra governanti e governati, ed una ferma volontà, fra essi spiegata, a quei saggi reciproci, che tornassero ancora indispensabili al compimento dei nostri destini economici, varranno senza alcun dubbio a ristabilire le attività speculative dei cittadini, e la spontanea accorrenza degli stranieri.

Il mondo non è ben pensoso, né degli intingudi; aiutati, dice il sapiente adagio, se vuoi che l'Idio ti aiuti: e chi brama accendersi fede appa gli altri, convien che mostri prima, di lui tutto affetto in sé stesso. Cessiamo adunque del credere inetti a provvedere da noi a' fatti nostri: tocca alla nazione il salvare sé stessa.

Il Governo ritiene, e sarà vero pur troppo! che senza il pronto sussidio di seicento milioni corre pericolo di scannettersi il meccanismo economico dello Stato. Ebbene, procacciandogli questa somma in trenta mesi. Lo richiede l'interesse, e l'onore della patria risorta; né avrebbe cuore di buon cittadino chi ricusasse un'obbligazione adatta alle sue forze, per tenti di gettarla nel cretore di un grande vulcano, produttore soltanto di fumo e di cenere.

Tolto alla distretta del momento, sarà il Ministero in grado di abolire l'impacciato corso forzato della cartammoneta, e di procedere con maturità di consiglio ad un'equa, pratica e rassicurante liquidazione dell'asse ecclesiastico, senz'uso di chiudere a mititori di quel pingue colto i vampiri delle Borse europee, succhiatori del sangue dei popoli.

Che se la forza degli eventi, il cozzar dei partiti, l'inesperienza degli uomini nuovi venuti a galla, o l'immobilità dei troppo antichi impedirono finora all'Italia un migliore assetto economico, ed un più saldo ed armonico organizzazione amministrativa, è però impossibile che nella terra, ove regna l'amatissima Casa di Savoia; vessillo ed egida dell'unità nazionale, nella terra, che fu madre a Camillo Benso di Cavour, e palestra di sue lotte e di sue vittorie, non sorgano fra breve altri uomini, che col l'altezza de' concetti, ed una grande vigoria di volontà, pure serbando intatto il reggimento costituzionale, giungano, al pari di lui, ad affastellare le menti discordi, e a guidarle al conquista della vera prosperità del paese.

Del resto, finché udiamo accaltoni nelle nostre città rimpingere le magre giornate, quando abbiano raccolte tre o quattro lire soltanto, e finché molti fra i nostri popolani, dimezzandosi fin anche il necessario alimento, amano rinnovare ogni dieci giorni la lontana speranza di un sorriso della fortuna, che versa dalla corruzione del lotto i suoi mal fidi favori, non crederemo verun italiano così mendico e così getto da ricusare alla gran madre in poche riprese una lieve obbligazione, massime se accompagnata dall'incentivo di un premio.

Se i ventiquattro milioni che vivono liberi sotto il cielo di Italia, potessero adunarsi in un tempio consacrato alla patria, quale fra essi ricuserebbe il suo obolo per sovvenirla, ove dalla grand'urna, in tal guisa riempita, potessero attendere per avventura un sollievo alla scarsità del domestico censo?

Se pertanto estenderemo il campo di tali offerte a tutte le regioni della penisola, ove la Dio mercè vivono cittadini a nessun popolo secondi per nobiltà di cuore, e per naturale acume di mente, non è a dubitarsi, che la chiamata della nazione sortirà effetti non meno felici. Il punto sta solamente nel saper cogliere e con perita mano fermare gli impulsi generosi, ma di lor natura fugaci.

A questo tende il concetto mio: tendo a dare uniforme e costante attuazione ai magnanimi proposti del già istituito Consorzio Nazionale, i quali, per quanto siano tutelati da illustri e zelanti propugnatori, corrono altrimenti forte pericolo di arrestarsi, meno pochi esempi isolati, nel regno delle utopie: tendo insomma a porre in azione il buon valore di tutti gli uomini più autorevoli e doviziosi della nazione per concorso effettivo del maggior numero possibile di cittadini.

A tale scopo parmi che sia mestieri provocare una legge: legge forse di un genere tutto proprio, siccome quella, che non dovrà comandare, ma sì persuadere. Ma questo che importa, se pel fatto conseguiremo dal patriottismo di tutti i figli con che sopprimerà a' più pressanti bisogni della gran madre comune?

Non è punto improbabile, che diffondendo fra tutti gli abitanti dello Stato trenta milioni di Cartelle, promettenti ciascuna una lira per trenta mesi, si ottengano in ogni mese venti milioni di lire a pro dello Stato, e quattro milioni da distribuirsi a mo' di premio fra i sottoscrittori; giacché all'impotenza di molti può supplire il luto avere di altri. Ed ora poi le cure gratuite de' suoi promotori siano per essere, come non patrei dubitare, zelanti ed assidue, è pure possibile, che esaurite tutte le Promesse, il prodotto di esse ascenda a somme ancora maggiori, e fino al valente di novecento milioni.

Resta ora a vedere, se taluno de' nostri Deputati, ispirato dal sentimento del bene e dell'onore nazionale, vorrà studiare, e far suo, com'io caldamente desidero, il concetto di questa legge: e preso accordo con altri Rappresentanti, crederà utile di proporlo e sostenerlo presso la Camera elettiva.

E resta ancora a vedersi, se alcuno dei nostri Comuni, travolto per avventura tale disegno opportuno nella stringenza delle pubbliche necessità, avrà il nobile pensiero di accoglierla in massima, e di prestarvi frattanto, per primo, mediante indirizzo al Ministero, od al Consorzio Nazionale, anticipata adesione.

(continua)

AVV. ANNIBALE CALLEGARI.

Da una nostra corrispondenza da Trieste togliamo il seguente brano:

... Qui gli arresti si succedono ad ogni giorno, né occorre che si ripeta i nomi, che tratterò ad ogni numero del *Cittadino*. Bantempelli, Marchetti, e Ver-

derber furono arrestati in Guastalla in un ostello, dove in buona compagnia chiacchieravano senza curarsi della vicinanza d'uno di quegli insediamenti militari del Veneto. Nel ritorno furono fermati dai miliziani territoriali, e condotti al Gestito, con gli altri. Il loro processo fu mandato al Tribunale.

Dal resto noi siamo come in istato d'assedio. Quando si fa notte, ad ogni angolo delle vie vedesi il faccione d'una bajonetta. Anche al passaggio del Boschetto a ogni terzo passo vi incontrate in un soldato. Innumerevoli poi sono i picchetti di militari che girano dovunque con un insetto alla testa — E per questo che la simpatica passeggiata del Boschetto va sempre più rendendosi deserta.

Alla libertà nuova fu fatto ritirare il mellone. Le case insomma procedono col massimo rigore, e fu intimato dall'alto di agire con tutte le energie ad ogni nuova dimostrazione. E per impulso che le dimostrazioni sieno fatte altrove, fu intimato al Colussi, imprenditore dello gito di piacere, di rassegnare per ogni gita un certo numero di viglietti alla Polizia.

Questa poi ha un valido appoggio nelle guardie territoriali, nemica per la vita dei cittadini, e di quanto sa d'italiano — E dire che costa tanto al Municipio! E che se vivono cotanto agiatamente questi mandrieri, ciò è in grazia di quanto ricevono dalla città! — Furono essi che fecero quelle scene mesi fa contro i friulani...

Si legge nella *Gazzetta ufficiale*:

Ai RR. Consoli all'estero assai di frequente giungono dall'Italia lettere, la maggior parte non affrancate, di privati cittadini o per aver notizia di persone, o circa affari di interessi personali, o per sfidare il disbrigo d'affari speciali, dell'esazione di crediti, quasi sempre ipotetici, ed altrettanto faccende.

Oltre che la molteplicità degli incarichi d'ufficio e d'ordine e interesse pubblico, affidati ai RR. consoli tolgono a questi il tempo e la possibilità di far ragione alle sovraesposte richieste, giovi avvertire che non altrimenti potrebbero i RR. consoli accogliere e dar seguito alle medesime, salvo vengano loro trasmesse dal R. Ministero degli affari esteri.

È pertanto indispensabile che ogni domanda per qualsiasi pratica presso i RR. consoli sia prima comunicata al Ministero degli affari esteri, dal quale quando ne sia accertata l'ammissibilità o plausibilità verrà ai RR. consoli spedita.

ITALIA

Firenze. Assicurarsi che le divisioni territoriali che si sopprimeranno in seguito alla riduzione di esse a 16, a tenore del voto del Parlamento, saranno probabilmente quelle d'Alessandria, Parma, Piacenza, Brescia, Livorno e Padova.

Roma. Il numero degli arrivati a Roma ascende secondo le ultime informazioni a novantaseimila. Circa quarantaduemila di questi sono appartenenti al ceto ecclesiastico.

Fra i neo-santi imparadisiati evvi il famoso Pietro Arbues, ferocissimo inquisitore di Spagna come lo definisce il Llorente nella sua *Storia dell'inquisizione spagnuola*. Allorché il Papa tenne concistoro per la santificazione del medesimo, il cardinal Pentini fu il solo de' concistoriali che ebbe il coraggio di dare il voto contrario dicendo apertamente non placet. Ora nel verbale del Concistoro si è fatto mettere dal Papa che la santificazione dell'Arbues è passata all'unanimità tranne un voto emesso da un venerabile fratello epiletico di corpo come di mente. Il cardinal Pentini sebbene sia travagliato da simile malattia nondimeno è sanissimo nelle intellettuali sue facoltà per cui quella glossa non è che un meschino e vigliacco insulto. Giacché si deve votare sempre come vuole il cardinal Antonelli, faciente funzione di papa, non sarebbe meglio risparmiare la ridicola formalità concistoriale non cui si richiede il consenso dei Coacistoriali colla nota chiusa: *Placet vobis, venerabiles Fratres etc.* Secondo noi sarebbe un'ipostura di meno ed un risparmio d'insulti a coloro che non convenissero collo Spirito Santo della Segreteria di Stato.

ESTERO

Ungheria. Dai Confini militari si hanno gravi notizie, come può rilevarsi da una corrispondenza privata alla *Narod. Noviny*.

Tutti i Confinari sono estremamente offesi nei loro sentimenti. E nessuno deve meravigliarsi, considerando che ancora oggi vi sono 20,000 vedove rimaste dopo la guerra del '48, i cui mariti trovarono la tomba in Ungheria combattendo per l'imperatore ora regnante, e che sino a quest'ora non fu per loro provveduto. Il loro malcontento crebbe quando udirono che gli *Houed*, cioè la milizia nazionale ungherese rivoluzionaria, ottennero in dono 100,000 ducati, e che fu loro concesso di portare il proprio uniforme e qualunque distintivo rivoluzionario.

Questa malcontento, destato dalla legalizzazione dell'insurrezione del '48, si comunica dagli ufficiali ai gregari, e si estende sino a Fiume, ove la guardia nazionale magiara formata il malcontento, e d'altra parte rimane passiva quando si tratta di ammantare l'ordine: né si stupirebbe se una mossa di tal fatta qualche neppure continuava non andasse sopra il capo a Fiume.

Le conseguenze di tal passo non si possono anticipare. Il giornale ungherese *Honok* asserisce che seicento anni fa pervennero i Croati scabbi ad Ma-

giari, pregando di riceverli per amore di Dio come terra e di conceder loro per i meriti acquistati la loro Costituzione.

Prussia. A proposito della fortificazione di Montlouis della quale parlammo nel nostro Diario di ieri, il *Précurseur* di Anversa reca la notizia che il signor di Bismarck, a dispetto del trattato di Londra, intende innalzare nuovamente le fortificazioni di Montlouis-Moselle, costruite da Vaulan, e che Luigi XIV fu costretto a fare smantellare dopo la pace di Ryswick.

Montlouis sarà più minaccioso per la Francia che non fosse Lussemburgo. Si capisce ora come la Prussia si sia indotta agevolmente a sgombrar Lussemburgo. Tuttavia non credesi che la Francia lasci la Prussia eseguire i suoi progetti senza litigare.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE FATTI VARI

Il signor Prefetto comm. Lauzi ci fece gentile invito a pubblicare la seguente circolare:

A tutti i Municipi d'Italia

La città di Napoli vuole innalzare un monumento a CARLO POERIO, ed invita tutti i Municipi d'Italia, e tutte le persone che amano e riveriscono quel caro nome, a concorrere alle spese. CARLO POERIO nacque in Napoli, ma appartiene a tutta Italia, perchè egli rappresenta trenta anni di cospirazione e di martirio, rappresenta quelle lunghe fatiche e quei grandi dolori che prepararono l'unità e la libertà della Patria, ebbe animo invitto, fu esempio di probità antica. Ormai noi non siamo più Municipi, ma una Nazione; e in qualunque delle nostre città sia nato un uomo illustre, tutti quanti abbiamo l'obbligo di onorarlo, perchè onorando lui affermiamo l'unità d'Italia. E questo un obbligo che viene dal patto nazionale; e nessuno deve mancarvi, ognuno contribuirvi per parte sua o molto o poco secondo suo potere.

In Napoli si è formato un Comitato che si propone:

1. Innalzare a CARLO POERIO una statua con l'assortimento, che sarà eseguita dallo scultore italiano che ha ottenuto il primo premio nell'Esposizione di Parigi e sarà allogata nella Villa Nazionale.

2. pubblicare a tempo una *Scelta di Scritti e Lettere dell'uomo* egregio, che ebbe alta mente come alto cuore.

Invitiamo tutti i generosi, invitiamo le donne, invitiamo i giovani di ogni città, a riunirsi, raccogliere le offerte, farle pervenire al Sindaco di Napoli.

Il Comitato Napoletano è composto così:

Presidente — Marchese Guatterio, Senatore, Prefetto della Provincia.

Componenti — Il Sindaco di Napoli, cav. Fedele de Siero Comm. P. E. Imbriani, Senatore, Presidente del Consiglio provinciale — Marchese Rodolfo d'Affitto, Senatore, Consigliere provinciale — Giovanni Nicotera, Deputato, Consigliere provinciale — Il Principe di Moliterno — Il Principe di Strongoli — Il Barone Alfonso Baracco — Il generale Francesco Carrano, Comandante la Guardia Nazionale — Il generale Gioacchino Colonna — Gaetano Zir — L. Settembrini.

Napoli, 22 maggio 1867.

Il Presidente

Marchese GUALTERIO.

La Giunta Municipale di Udine ha diramato una circolare colla quale ricostituisce le giunte parrocchiali di sanità. È un provvedimento opportuno, e speriamo che sarà seguito da altri che che migliorino la condizione della città nei riguardi della pulizia e della igiene. Così in Piazza d'Armi non basta fare lo spurgo del fossato, così raccomandato nel nostro giornale, già qui che settimana, ma bisognerebbe colmare quello stagno che è presso la riva del giardino, o che appena piova un po' rendo impraticabile quel luogo. Nei borghi più lontani dal centro bisognerebbe far togliere i mucchi di concime che ingombrano i cortili di gran parte di quelle case abitate da contadini. Nei locali ove si lavora la seta esce un fetido odore di fracidume; ed anche bisognerebbe provvedere ordinando p. e. li che non si tengano ammucchiati i bigatti ed i rimasugli dei bozzoli lavorati, ma si seppelliscano fuori della città. Insomma mostri la onorevole Giunta quella energia che le circostanze richiedono e che la sua responsabilità le impone, e sarà secondata dai cittadini i quali non desiderano punto di essere visitati dal colera.

Il Consiglio scolastico provinciale venne ieri inaugurato. Per Decreto Reale ne è Presidente il nob. Dr. Nicolò Fabris ed è composto dei signori nob. Dr. Nicolò de Brandis, Lanfranco Morgante, Avv. Ruzzi, nonchè del prof. Brindotti Direttore provvisorio del Ginnasio-Liceo, e del R. di Direttore delle scuole tecniche prof. Scarpa. Siccome per legge il Consiglio dovrebbe essere composto di sette, crediamo che il signor Prefetto terrà conto di parecchi onorevoli cittadini, i quali vorrebbero giovarsi, in questo affare importante dell'istruzione pubblica, dell'opera di un uomo egregio testè asserito alla cittadinanza di Udine, ed è il Dr. Costantino Cumano, intelligente e caroso e versatissimo in parecchie scienze come in ogni ramo di studio letterario.

La legge invita alcuni a prendere parte al Consiglio, per il posto che occupano; ma quando c'è il caso di scegliere, l'Autorità deve tener conto del pubblico voto. Per il che se noi applaudiamo alla nomina del nob. Fabris, perchè uomo istruito e prudente e di specchiata onestà, così desideriamo che al Dr. Cumano

si offra occasione di giovare col suo lumi al nostro paese.

Il Bollettino n. 12 della Prefettura, in data 28 giugno, contiene le seguenti notizie:

1. Circolare prefettizia n. 7392, del 18 giugno, ai Commissari distrettuali ed ai Sindaci sulle norme da osservarsi nel rilasciare attestati per ottentimento di pensione.

2. Circolare n. 4386, 22 giugno, colla quale il Prefetto trasmette ai Commissari distrettuali la Circolare 24 febbraio del Ministero dell'Interno portante istruzioni per la compilazione di un elaborato statistico sulla condizione economica dei Comuni venuti nel 1867. Tale elaborato dovrà essere trasmesso alla Prefettura non più tardi del 20 luglio.

3. Circolare n. 60, 4 aprile, del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, colla quale si danno alcune norme per regolare i rapporti che devono passare fra le Province ed i Comuni da un lato, e l'Amministrazione forestale dall'altro, sulla base delle leggi 27 maggio 1811 e 2 dicembre 1860.

4. Circolare prefettizia n. 8811 del 23 giugno ai Commissari distrettuali ed ai Sindaci, sull'oggetto — *Misure preventive contro il Cholera*.

5. Circolare prefettizia n. 8849, del 27 giugno, colla quale si avvertano le autorità distrettuali e comunali che essendo cessata la missione dell'Ispettore della G. N. nella Provincia, esse corrispondano d'ora in poi colla Prefettura anche per quanto riguarda la Guardia Nazionale.

6. Circolare 25 giugno, alle Amministrazioni Comunali, colla quale il Prefetto comunica loro l'elenco dei candidati che furono riconosciuti idonei per l'Ufficio di Segretario comunale.

Corse di Padova. Leggiamo nella *Perseveranza* che il sindaco di Padova, con suo telegramma diretto al sindaco di Milano, avvisa che, per voto della Commissione sanitaria, sono per ora sospese le Corse che dovevano aver luogo in quella città.

Errata-corrige. Nella terza colonna, seconda pagina del giornale di ieri, penultima linea dell'articolo «Il peso metrico» ov'è detto chiusi deve dire clienti.

Dopo sei mesi di acerbissimo morbo, coi conforti di nostra Religione spirava nel dì 28 giugno *Luigia Cella-Romano* nell'età d'anni 41.

Madre affettuosissima donna di cuore eccellente, nell'anno scorso prestò indefessamente l'opera sua nell'assistere i feriti dell'armata Italiana, e forse ciò fu spinto al male che la trasse alla tomba.

Sensibile verso gli infelici, essa trascurava le proprie faccende per soccorrere, per allevare con parole confortatrici i mali altrui; per il che, lasciando questa terra, lascia di se cara memoria.

Per le sue singolari doti era da tutti amata e stimata, e nella lunga vedovanza ebbe ognora a serbare contegno lodovolisimo.

La tua bell'anima abbia, o Luigia, la pace del Signore, e in chi ti conobbe rimanga una grata e pia ricordanza.

F. N.

Invito. Dopodomani alle ore 7 antm. si celebrerà alla Chiesa del Cimitero una messa funebre in suffragio dell'anima della defunta Luigia Cella-Romano.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 p. p. giugno contiene la convenzione del 7 giugno 1867, tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze la Società delle strade ferrate calabro sicule e l'impresa costruttrice delle ferrovie medesime.

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 id. contiene la legge che proroga i termini per le iscrizioni ipotecarie nelle provincie meridionali.

CORRIERE DEL MATTINO

(Vostra corrispondenza).

Firenze, 2 luglio.

L'incidente sollevato dal voto del primo ramo del Parlamento o del quale a quest'ora sarete informati, è completamente esaurito, avendo il Senato approvato puramente e semplicemente, senza una parola di discussione, la legge sull'esercizio provvisorio secondo la formula usata il 31 marzo decorso. Ecco dunque evitato appena saria, un pericolo che pareva dovesse condurre a conseguenze deplorabili sotto ogni riguardo. Mi fanno da ridere poi certi politici che credano di vedere nel voto del *senile* contesto, come affettano di chiamare il Senato, un'arma sleale al partito dal partito Ricasoliano e Minghettiano per creare imbarazzi al ministero. Pare impossibile che non si possa finire una volta con questo sistema. L'insinuazione contro uomini degni della stima dei loro concittadini! Si sarebbe quasi spinti a supporre che certi giornali più razzisti dello stesso Rattazzi abbiano ben poca fede nella durata del suo ministero, se danno con tanta frequenza il grido d'allarme e vedono ad ogni piede sospinto trame e macchinazioni di consorzio e di chiesuole imponenti.

Vedo che tutti i giornali smentiscono la voce che forse il Parlamento sarà prorogato prima che abbia il tempo di discutere la legge sull'asse ecclesiastico, nè quella sul macinato, nè altre pure di grande importanza.

Il Ministero e la Camera sanno troppa bene che il differire più a lungo la discussione di tali pro-

getti non potrebbe avvenire senza pericoli. Non un uomo alcuni onorevoli che o per il cholera, o per colta o per qualche altra ragione prendono alla chetichella, il pulgino e vi in compagnia ed in lingua ma la maggioranza non pensa a darsi questo sorta di avvisi e rimane sorda al suo posto come una sentinella di ficca al nemico. Il nemico, come sapete, è il deficit che presentemente mostra finanza e che bisogna vincere ad ogni costo, a dispetto di sgomentoni e dei terrore in cappella a coltello che vanno strisciando di fallimenti, di bancarotta e di cento altre maledizioni.

Oggi fu presentato alla Camera il trattato di commercio coll'Austria, del quale avrò occasione di tenervi discorso in un'altra mia lettera. Terminata la discussione di esso e quella del ministero della istruzione e della marina, non resterà che il bilancio preventivo delle finanze e si spera che la relazione sarà distribuita abbastanza per tempo perchè la discussione ne possa aver luogo prima di quella del bilancio degli introiti.

La Commissione di scrutinio sugli stati di condotta degli ufficiali della marina, procede nei suoi esami con molta severità. Gli ufficiali più alti locati sarebbero già stati in modo assai sfavorevole giudicati da essa. Il lavoro della Commissione pare durerà lungo tempo ancora, avendo tuttavia a pronunciarsi su gli ufficiali superiori ed inferiori che non avevano un comando all'epoca della battaglia di Lissa.

La Commissione d'inchiesta per la Sicilia presenterà la sua relazione il 3 ed il 4 corrente. Il ritardo è derivato dall'infirmità dell'onorevole Pisanello suo presidente.

Stando a lettere che ricorro da Roma pare che nelle alte sfere del governo romano si manifestino propensioni non dubbie di venire ad un accordo col nostro Governo. Esse però sono osteggiate da un partito numeroso e compatto che respinge qualunque accomodamento e che guidato dall'em. Alferi, capofila dei settari del sanfedismo, vorrebbe che il famoso Sillabo ricevesse la sanzione dogmatica, dando così l'ultima mano a quell'opera pazza ed imprudente per la quale ogni giorno si va facendo maggiore il vuoto intorno alla Chiesa cattolica.

Il Re di ritorno da due giorni a Firenze — ed è qui ch'egli attenda prossimamente il Re e la Regina di Portogallo — ha presieduto ieri il consiglio dei ministri.

Sta per vedere in Firenze la luce un nuovo periodico l'*Opinione nazionale* di cui ho veduto il programma abbastanza ampolloso e pieno di pretese, ma di cui nessuno mi ha saputo dire nè le persone che lo scrivono nè le idee pratiche — che quelle del programma non lo sono molto — che intenderà di propugnare.

Ad onta delle smentite si continua a credere a Parigi che S. M. il Re Vittorio Emanuele si rechi in quella città per visitare l'Esposizione. Esso vi si troverebbe coll'Imperatore d'Austria.

Nostro dispaccio particolare.

Firenze, 2 luglio

Il Collegio elettorale di Gemona è convocato pel giorno 14 corrente: occorrendo ballottaggio questo avrà luogo il successivo 21.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 1 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 luglio.

Si discute il bilancio della istruzione pubblica. Essendovi accordo tra il Ministro e la Commissione circa tutti i capitoli, le massime promosse della commissione sono riservate, e rinviata.

La discussione del bilancio è terminata. Si delibera di discutere il progetto dell'asse ecclesiastico venerdì. Gli uffici continuano ad occuparsi del progetto sul macinato, sollecitato dal ministro.

Viene in discussione il trattato di commercio con l'Austria. Giacomelli, Civinini ed altri propongono la sospensione della deliberazione fino allo scioglimento della questione sulla delimitazione delle frontiere, e delle negoziazioni pendenti coll'Austria. Cappellari relatore sostiene la pronta discussione per l'attuazione dei vantaggi che ne vengono all'Italia. Rattazzi rispondendo a Bixio che diceva constargli essere in preparazione un trattato con delle clausole politiche contrarie all'Italia per parte dell'Austria e di altre potenze, dichiara di ignorare interamente tal fatto che crede non esistere, constargli bensì che prima d'ora una Potenza tentò di indurre la Francia, l'Austria e la Prussia a un trattato sfavorevole al paese ma non riuscì nell'intento nè è probabile che torni presto a ritentare la prova. Sostiene il trattato in discussione per le concessioni che indubbiamente sono vantaggiose agli interessi Italiani che avrebbero un danno se le disposizioni si rinunziassero (?). La deliberazione del confine si potrà ottenere nell'interesse dei due Stati.

La sospensione è rigettata.

Parigi, 1. L'Imperatore nel suo discorso in occasione della distribuzione dei premi dell'Esposizione, accennò al concorso sollecito dei rappresentanti delle scienze, arti, ed industrie; e soggiunse: « Si può dire che i popoli, ed i re, vennero ad onorare gli sforzi del lavoro e colla loro presenza a coronarli coll'idea di conciliazione e di pace. Le Nazioni avvicinandosi impararono a conoscersi e stimarsi, gli odi estinguerono, la verità accreditò tanto maggiormente quanto più la prosperità di ciascuno prese contributo alla prosperità di tutti. Ci congratuliamo di avere accolto la maggior parte dei sovrani, e dei principi d'Europa, e tanti premurosi visitatori. Siamo fieri anche di aver loro mostrato la Francia come essa è grande, prospera, libera. Bisogna essere privi di ogni fede patriottica per dubitare della sua grandezza; bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per negare la sua prosperità. Gli stranieri poterono vedere la Francia, una volta così inquieta e che spongeva le sue inquietudini al di là delle sue frontiere, essere oggi così laboriosa, e calma. Gli spiriti osservatori avranno indovinato, senza fatica, che malgrado lo sviluppo delle ricchezze, malgrado la spinta verso il benessere, la fibra nazionale è sempre pronta a vibrare quando si tratti dell'onore e della patria. Ma questa nobile suscettività non potrebbe essere soggetta di timore pel riposo del mondo. Coloro che vissero alcuni istanti fra noi portano seco nel loro petto una giusta opinione del nostro; siano persuasi del sentimento di stima e simpatia che nutriamo pelle nazioni estere e del sincero desiderio di vivere in pace con esse. La Esposizione del 1867 segnerà, spero, una nuova era di armonia, e di progresso. Sono sicuro che la provvidenza benedice gli sforzi di tutti coloro che come noi vogliono il bene. Credo nel trionfo definitivo dei grandi principi morali e di giustizia, che soddisfando a tutte le aspirazioni legittime possono soli consolidare i troni, innalzare i popoli, nobilitare l'umanità ».

Firenze, 1. Nel collegio di S. Marco Argentano fu rieletto Bruno.

Commercio ed Industria Serica.

Udine. — Sul nostro mercato non si conoscono affari sostenendo i filandieri pretese esagerate di fronte ai prezzi che praticansi all'estero.

Milano. — L'estensione ad acquisti attivi preoccupa il nostro mercato, in forza alle notizie che arrivano dai centri manifatturieri, ove si dura fatica a raggiungere i limiti oltremodo spinti per le attuali rimanenze; ed a rendere più difficili gli affari vengono le notizie preventive degli arrivi di 50000 balle seta della China come di 15000 balle del Giappone per l'attuale campagna; cifre superiori a quelle denotate nello scorso anno, che vanno aggiunte alle rimanenze esistenti nei docks di Londra.

Lione. — La posizione del mercato serico continua incerta e debole. I soli articoli classici e fini trovano facile collocamento.

BORSE

| Parigi del | 29 | 1 |
|-------------------------------------|-------|-------|
| Fondi francesi 3 per 100 in liquid. | 69.17 | 69.02 |
| Consolidati inglesi | 99. — | 99. — |
| Italiano 5 per 100 | 52.30 | 51.55 |
| — fine mese | 52.25 | 51.55 |
| Azioni credito mobil. francese . . | 375 | 370 |
| — italiano | — | — |
| — spagnolo | 251 | 245 |
| Strade ferr. Vittorio Emanuele . . | — | 75 |
| — Lomb. Ven. | 391 | 387 |
| — Austriache | 476 | 476 |
| — Romane | 82 | 81 |
| Obbligazioni | 122 | 125 |
| Austriaco 1865 | 327 | 327 |
| id. in contanti | 331 | 332 |

| Venezia del 1 Cambi | Sconto. | Corso medio |
|----------------------------------|-------------------|-------------|
| Amburgo 3 m. d. per 100 marche 3 | — | — |
| Amsterdam | 100 f. d'ol. 3 | — |
| Augusta | 100 f. v. un. 4 | 81. — |
| Francoforte | 100 f. v. un. 3 | 81.05 |
| Londra | 1 lira st. 2 1/2 | 10.10 |
| Parigi | 100 franchi 2 1/2 | 40. — |
| Sconto | 6 0/0 | — |

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 100 da fr. 50.25 a —; Conv. Vig. Tes. god. 1 febb. da — a —; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da — a —; Prest. 1859 da — a —; Prest. Austr. 1851 da 56.50 a —; Banconote Austr. da 81. — a —; Pezzi da 20 fr. contro Valigia banca naz. italiana lire 21.16 Valute. Sovrano a fior. 14.04; da 20 Franchi a fior. 8.09 — Doppie di Genova a fior. 31.90; Doppie di Roma a fior. 6.88.

| Vienna del | 28 Giugno | 1 Luglio |
|---------------------------------|-------------|-------------|
| Pr. Nazionale | 70.25 | 69.70 |
| — 1860 con lett. | 89.10 | 88.70 |
| Metallich. 5 p. 100 | 60.10-61.50 | 59.90-61.40 |
| Azioni della Banca Naz. | 722. — | 703. — |
| — del cr. mob. Aust. | 186.00 | 186.80 |
| Londra | 121.90 | 123.05 |
| Zecchini imp. | 5.90 | 5.91 5/10 |
| Argento | 122.50 | 123.80 |

Trieste del 1.
Augusta da 104. — a 104.25; Amburgo 92.45 a —; Amsterdam 104.50 a —; Londra 121.75 a 125.25; Parigi 49.55 a 49.70; Zecchini 5.91 a 5.92 1/2 da 20 Franchi 9.98 1/2 a 10. —; Sovrano 12.48 a 12.50; Argento 122.50 a 123. —; Metallich. 60.25 a 60.50; Nazion. 70.25 a 70.50; Prest. 1860 68.62 1/2 a —; Prest. 1861 77.75 a —; Azioni d. Banca Com. Triest. — a —; Cred. mob. 185.75 a —; Sconto a Trieste 3.34 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.14 a 4.34; Prestati Trieste — a —.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

D. 4

S. Snoburo.

13. 3

Condizioni

Descrizione delle medaglie e monete d'oro antiche.

| | |
|--|-------------|
| 1. Osella di Murano stimata | fior. 20.00 |
| 2. Moneta romana | » 2.00 |
| 3. Due monete turche e prussiane | » 5.00 |
| 4. Columbia | » 34.00 |
| 5. Moneta di Filippo IV. | » 13.00 |
| 6. N. 6 Scudi d'oro di Gregorio XVI stimati | » 13.00 |
| 7. Moneta di Carlo VI | » 4.80 |
| 8. Due spezzati di zecchino e ducato | » 3.00 |
| 9. N. 20 zecchini veneti | » 142.10 |
| 10. N. 2 Scudi ed un'osella veneti | » 160.10 |
| 11. 114 di ducato e 6 oselle | » 127.12 |

Medaglie e monete antiche d'argento :

| | |
|--|-------|
| 12. N. 4 monete d'argento ponteficie . | 10.50 |
| 13. „ 4 talleri della Repub. Veneta . | 7.60 |
| 14. „ 5 monete d'argento di vari stati . | 7.77 |
| 15. N. 20 ducati e 4 mezzi ducati . | 37.40 |
| 16. „ 15 mezzi colonnati . | 34.12 |
| 17. „ 7 monete in sorte di varii stati . | 11.81 |
| 18. „ 16 monete piccole in sorte . | 1.50 |
| 19. Moneta Consolare . | 0.25 |
| 20. Medaglia di S. M. Francesco I. . | 1.00 |

Dalla R. Pretura

Latissana 10 giugno 1867

Il Reggente

G. Batt. Taroni

**R. Intendenza Provinciale
delle Finanze in Udine.**

AVVISO D'ASTA

**Eseguito lo scarto degli atti inutili degli Archivi
di questa Intendenza**

si rende noto

L'archivio e Cartoni di Registri.

PROGRAMMA

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

Udine, Tipografia Jacob e Colmerus.